

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Natale Zanni

CHITI-BATELLI A., *Una politica educativa per gli insegnanti europei*, Lacaita, Manduria 1985, pp. 191.

Il volume di A. Chiti-Batelli tocca un problema importante per l'attuale momento storico: l'educazione europea. Tale volume nasce stimolato — a detta dello stesso A. — dal Congresso internazionale dell'Associazione Europea degli Insegnanti (A.E.D.E.) dell'aprile 1985 a Montecatini; per questo è indirizzato ai docenti, perché avviino i giovani europei di domani alla costruzione dell'Europa.

Il principio primo a cui gli educatori europei dovrebbero attenersi è quello della pedagogia attiva: «learning by doing».

In tale prospettiva l'A. propone allora che non si educi solo all'Europa come «stato d'animo» (condizione necessaria ma non sufficiente) — ciò farebbe nascere un assurdo eurocentrismo —, bensì anche all'Europa come «Stato»; ossia come entità che include gli stati nazionali senza sopprimerli, e anzi mantiene la diversità dei loro ordinamenti, lingue, culture e tradizioni, allo stesso modo di come la Federazione americana, o quella svizzera, includono, senza sopprimerli, i loro stati membri o cantoni.

Come? Formando i formatori a livello universitario; dando vita ad una associazione dei docenti universitari europei («Fondazione Europea dell'Educazione» a carattere non ufficiale); promuovendo una serie completa di testi o guide scolastici per ogni ordine e grado di scuole, così come per ogni materia: testi unitariamente ispirati all'esigenza di apertura della scuola all'Europa. Scuola che privilegi — nello studio della cultura, della storia, della filosofia, della letteratura, dell'economia — autori e

correnti di pensiero che hanno posto al centro della loro problematica l'idea di unità. Inoltre: riformare i programmi scolastici perché si attui l'europeizzazione dell'insegnamento; proporre programmi organici di formazione permanente, approntare una politica europea della gioventù concernente lo sport (si dovrebbe scoraggiare lo sport professionistico ed agonistico per incoraggiare quello di massa, dilettantistico e ricreativo), la lotta contro i maltrattamenti all'infanzia, l'assistenza agli anziani, la formazione di una coscienza ecologica.

Del volume in considerazione merita attenzione la parte centrale, quella dedicata all'abbozzo di una politica generale per l'A.E.D.E. Certamente stimolante è la sezione dedicata alla politica delle lingue per gli insegnanti europei, dove da parte dell'A. si avanza la seguente proposta: «si studi la lingua straniera fin dalle elementari, come i nuovi programmi suggeriscono; ma solo, come la cibernetico-didattica consiglia, cominciando con un biennio di Esperanto, propedeutico all'inglese».

L'opera di A. Chiti-Batelli è ricca di suggestioni e suscita un immediato interesse per lo stile avvincente e per l'argomentazione serrata. Qua e là si può scorgere qualche intemperanza nel linguaggio, dovuta forse alla passione che prende l'A. quando affronta tematiche per le quali ha dedicato gran parte della sua vita.

LIPARI D., *Idee e modelli di progettazione nei processi formativi*, Roma, Ed. Lavoro, 1987, pp. 70.

Il volume riporta in forma alquanto sintetica i risultati di una ricerca finalizzata allo studio di modelli di progettazione per le attività formative, selezionati dalla letteratura italiana e straniera abbondante in proposito.

L'Autore inizia presentando la dimensione progettuale applicata ai processi formativi, una riflessione sulle modalità di organizzare e gestire interventi formativi, sui «nessi tra progettazione e razionalità». Prosegue quindi in una classificazione di alcuni modelli di progettazione formativa, con lo scopo di ampliare la panoramica degli approcci progettuali disponibili e verificare la validità dei modelli considerati in rapporto all'obiettivo che ci si propone di raggiungere. Nel terzo capitolo affronta l'ipotesi di un modello progettuale di tipo «adhocratico», (ispirato cioè ad una logica ad hoc) che cerca di migliorare effettivamente la produttività e l'efficacia dei processi formativi cioè di «agire con strumenti metodologici appropriati (entro un quadro di vincoli, di obiettivi e di risorse, definito) per delineare interventi di formazione dotati di variabile grado di complessità, finalizzati e orientati al conseguimento di risultati apprezzabili».

Il modello emergente viene presentato come ipotetico e con caratteri di provvisorietà. Certamente per una sua eventuale utilizzazione in campo operativo dovrebbe essere sottoposto a una verifica e sperimentazione per ritoccare eventuali aspetti che fossero poco praticabili e per renderlo sempre più incisivo. L'autore cerca di risolvere il complesso problema dei modelli di progettazione, rifiutando sia le certezze asso-

lute, sia il relativismo assoluto in quanto poco utili ai fini pratici. Egli cerca di dare indicazioni per arrivare a delle soluzioni sempre più precise, per successive approssimazioni utilizzando modelli ritenuti praticamente validi oggi.

Il testo è accompagnato da una bibliografia sull'argomento e da un'appendice riguardante delle schede sintetiche di lettura dei volumi, da cui sono stati estratti i modelli utilizzati per una analisi comparata.

UNIVERSITÀ DI TORINO, *Guida all'aggiornamento degli insegnanti*, Torino, 1987, pp. 141.

Organizzare l'aggiornamento non è sempre facile ed esige non poco impegno di personale qualificato. Può essere perciò utile conoscere esperienze già fatte o ancora in atto, anche se il contesto in cui avvengono, o sono avvenute, può essere diverso da quello in cui si opera. Il volumetto dell'Università di Torino cerca di contribuire in tale senso.

È una guida curata dal CIRDA (Centro interdipartimentale per la ricerca didattica e l'aggiornamento degli insegnanti), che si propone tre scopi principali: dare un quadro generale, anche se incompleto ed in evoluzione, delle risorse per l'aggiornamento degli insegnanti nel Piemonte; fornire indicazioni, consigli pratici sull'iter da seguire all'interno dell'attuale normativa, per richiedere fondi di aggiornamento e dare altre indicazioni utili su tempi e modalità per realizzare eventuali progetti; aiutare nella programmazione di progetti specifici portando a conoscenza delle possibilità esistenti nel territorio, indicando associazioni volontarie, culturali e gruppi di insegnanti, che svolgono attività di aggiornamento in modo più o meno sistematico.

La guida si rivolge agli insegnanti di ogni ordine e grado cercando di superare antichi steccati e pregiudizi e rendere sempre più organico il rapporto tra Ateneo piemontese e « sistema scolastico ».

È un lavoro interessante per chi desidera conoscere le possibilità regionali in tale campo. Le indicazioni riguardano: indirizzo, modalità di intervento, servizi disponibili e relative condizioni di Organismi, Enti, Associazioni che si interessano dell'aggiornamento in modo sistematico.

BAGGIO A.M., *Lavoro e cristianesimo. Profilo storico e problemi*, Città Nuova, Roma 1988, pp. 174.

Il saggio di A.M. Baggio si colloca fra le ultime pubblicazioni sul tema del lavoro nel mondo cristiano con una sua particolare originalità, quella di affrontare un argomento non facile non solo da un punto di vista storico e fenomenologico, e nemmeno solo da un punto di vista teorico, bensì armonizzando le due prospettive. Ne risulta un'opera di chiaro interesse sia per lo studioso sia per chi, non essendo specialista, vuole accostarsi al pensiero cristiano sul lavoro al fine di conoscerne, as-

sieme agli elementi evangelici e dottrinali essenziali, anche il travaglio di affermazione e di arricchimento nei vari contesti storici.

Il lettore ha così fra mano più che un elenco di nozioni sul lavoro o di notizie solo degne del passato a cui principalmente appartengono.

Nel primo capitolo si affronta la prospettiva biblica sul lavoro, quasi a mostrare la fonte di quel pensiero cristiano che irrompe nella storia portando un 'novum' sempre attuale ma anche sempre da specificare e da tradurre.

Nel secondo capitolo, che si concentra sul pensiero patristico e sul monachesimo, viene evidenziata una nozione di lavoro che né lo mitizza né lo sottovaluta. Se il lavoro in quanto tale è apprezzato ed è visto come strumento di carità, se Gregorio Magno protegge i lavoratori della terra, la Chiesa per un certo periodo dimostra ostilità per i mestieri che esulano dall'ambiente agricolo. È solo col secolo XIII che le 'arti meccaniche' non sono più disprezzate. Tommaso d'Aquino sviluppa una riflessione che dà il primato all'uomo del lavoro, per cui si incomincia ad affermare il principio che la nobiltà del lavoro dipende principalmente dal soggetto che lo compie.

L'A. poi si sofferma sulla nozione ambigua di lavoro in Calvino. Il resto del volume è dedicato, a partire dalla prima rivoluzione industriale ai nostri giorni, alla questione sociale, tenendo conto delle posizioni assunte dal movimento cattolico nei confronti di questo problema e dei vari pronunciamenti dei pontefici.

Tutto il discorso è corredato da un notevole apparato di note che, secondo lo stesso A., risultano una vera e propria discussione bibliografica dei problemi.

Giustamente il Baggio rileva che la comprensione della questione del lavoro richiama il contributo di più scienze e che per il periodo intermedio, concernente il Medioevo e l'Età moderna, si deve lamentare la scarsità di studi. Ciò ha inevitabilmente i suoi riflessi anche nell'opera che si considera ed è da auspicare che anche questo vuoto venga quanto prima colmato da qualche studioso volenteroso.

CHITI-BATELLI A., *La politica d'insegnamento delle lingue nella comunità europea. Stato attuale e prospettive future*, Armando Editore, Roma 1988, pp. 216.

È un vecchio testo scritto da uno studioso dei problemi dell'unificazione del « vecchio continente », aderente sino dagli anni 40 al Movimento Federativo Europeo e che ci richiama con forza vecchi e nuovi problemi della realtà Europea. Argomento interessante in vista anche delle scadenze dei prossimi anni che porteranno certamente verso una maggior integrazione dei Paesi della Comunità.

L'Autore nel testo presentato sostiene una tesi per molti versi provocatoria, riguardante l'orientamento attuale che favorisce l'affermazione dell'inglese come lingua franca planetaria. È questa la strada di un genocidio culturale, Egli sostiene, perché una lingua viva in posizione egemone — come il latino nell'Europa antica e lo spa-

gnolo nell'America centro-meridionale moderna — è sempre «glottofaga», e per giunta particolarmente disadatta alla funzione di lingua franca internazionale.

La sola soluzione razionale, democratica, che metta tutti in condizione di parità e non distrugga né lingue né culture è una soluzione radicale: la soluzione dell'Esperanto: lingua dieci volte più facile ad apprendere dell'inglese, e lingua che, come il latino medievale e rinascimentale, non avendo dietro di sé un impero che la imponga né un popolo dominante che la parli, potrà essere lingua di comunicazione internazionale senza per questo minacciare, neppure a lungo termine, le lingue e le culture dei vari popoli. Un secolo di esperienza di comunicazione internazionale, fa notare, in Esperanto garantisce la validità di tale soluzione.

L'attuale orientamento che vede l'anglicizzazione e l'americанизazione dell'Europa porta solo effetti neo-elitari e anti-democratici, conseguenze «glottofagiche», riflessi culturali massificanti e spersonalizzati, un abbassamento del livello etico-politico.

Il ragionamento dell'A. si sviluppa in quattro parti. Nella prima vengono riassunte le linee centrali della politica ufficiale delle lingue insegnate nelle scuole dei Paesi comunitari e si prendono in considerazione i dubbi gravi circa la realizzabilità della proposta di una lingua franca come l'Esperanto. Nella seconda si valutano gli obiettivi dell'attuale politica europea delle lingue, del loro limite educativo e si espongono i vantaggi di una lingua franca pianificata. Nella terza parte si fa cenno agli argomenti che suggeriscono il ricorso alla lingua dell'Esperanto: il suo carattere non flessivo, la sua non occidentalità, la sua neutralità: tre concetti e tre doti che fanno di essa una lingua realmente universale, almeno in tutta l'estensione in cui è possibile, allo stato attuale della ricerca interlinguistica. L'ultima parte si ferma a sottolineare le condizioni politiche per l'affermarsi di una lingua franca pianificata: il «*préalable*» dell'unità europea.

La tesi dell'A. è, come si diceva, provocatoria e non manca di destare reazioni in chi legge. Essendo comunque suffragata da buone ragioni può essere assai interessante per una appropriata riflessione su un tema particolarmente vivo anche in Italia, dal momento che si vuole inserire nei programmi scolastici la lingua straniera fin dalle elementari e si cerca di insistere, giustamente per molti versi, perché nella F.P., sia tenuta nella dovuta considerazione.

C.E.I. - COMMISSIONE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa Italiana*, (= *Atti del Convegno nazionale, Roma: 17-21 novembre 1987*), Ave, Roma 1988, pp. 286.

Viviamo in una fase storica di innovazioni tecnologiche e di trapasso culturale. La realtà delle nuove tecnologie impone un nuovo assetto all'economia, alla società, alle varie organizzazioni che concernono l'ambito del lavoro. Sorgono nuove professionalità, che non sempre si incanalano nelle tradizionali forme di aggregazione del lavoro. L'antica classe operaia, un tempo abbastanza omogenea dal punto di vista

ideologico e sociologicamente facilmente identificabile, ora si sfalda: il movimento operaio diviene il movimento dei lavoratori, comprendente non solo i lavoratori dipendenti. Si sente la necessità di ridisegnare il tessuto sociale sulla base di una nuova solidarietà e sul primato del lavoratore sul lavoro e sullo sviluppo tecnologico.

Di qui l'opportunità di un Convegno volto a comprendere e a discernere i cambiamenti attuali, contrassegnati da ambivalenze e da ambiguità. All'organizzazione del Convegno ha pensato l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI nel suo direttore G. Crepaldi.

Lo scopo del Convegno è stato quello di dare, attraverso l'apporto di vari competenti, un contributo originale alla creazione di una cultura del sociale in cui le tecnologie siano poste al servizio dell'uomo, non dimenticando di giungere all'evangelizzazione di ogni aspetto della vita sociale e in modo particolare del mondo del lavoro.

Dopo l'introduzione di mons. F. Charrier, l'allocuzione di Giovanni Paolo II, troviamo il contributo di diversi autori. Si inizia con le relazioni di S. QUADRI, *Tecnologia e salvezza dell'uomo*; di A. ARDICO, *Cambiamento sociale, nuove tecnologie e prospettive sul futuro*; e di A. BAUSOLA, *Solidarietà per il discernimento etico e il governo politico*. Si continua con le comunicazioni di R. Prodi, L. Elia, B. Manghe e P. Donati. Vengono poi gli interventi di F. Marini, G. Lombardi e M. Martinazzoli. Inoltre vengono riportati i resoconti finali di dodici Commissioni di studio, seguiti dalla sintesi conclusiva sempre di mons. F. Charrier. Uno schema simile a quello delle passate Settimane sociali dei cattolici d'Italia.

È un testo che riporta in fondo solo gli atti di un convegno, ma che può essere molto utile per la Chiesa italiana nella sua riflessione e nella sua programmazione pastorale sociale, anche a livello locale. Essi costituiscono senza dubbio un punto di riferimento sicuro ed autorevole per una formazione più impegnativa, in particolare del laicato, alle virtù civili, alla partecipazione, al servizio, ma soprattutto alla capacità critica e alla coerenza etica. È allora da augurarsi che i vari formatori sociali considerino questi atti come stimolo ad approntare itinerari educativi appropriati e ad avviare in modo particolare i giovani ed una corretta metodologia di approccio ai problemi sociali odierni, secondo il classico trionomio del «vedere, giudicare, agire».

MALIZIA G. (a cura di), *Scuola cattolica e modelli di sviluppo*, Quaderno FIDAE N. 10, Roma 1988, pp. 158.

È un quaderno che presenta il cammino che ha portato la Scuola Cattolica Italiana su posizioni coincidenti sostanzialmente con l'evoluzione dei modelli di sviluppo dell'educazione a livello internazionale, europeo e nazionale.

L'occasione offerta dal documento è certamente storica perché il paese potrebbe avvalersi in modo convergente della ricchezza educativa di tutte le proposte presenti nella nostra società. A questo livello si ha l'impressione che il panorama sia andato

rapidamente cambiando negli ultimi anni. Si sente la necessità e l'urgenza di una collaborazione tra iniziative statali e non statali entro un sistema formativo allargato. La domanda potenziale verso la scuola libera è notevole, anche se non trova sbocchi adeguati per gli oneri finanziari aggiuntivi che le famiglie devono sopportare a causa dell'assenza di una reale parità. La scuola non statale non può essere più definita come «scuola di indottrinamento» o come «scuola dei ricchi»: si tratta di stereotipi che hanno fatto il loro tempo. Il principio delle sovvenzioni pubbliche alle scuole libere comincia a farsi strada nella coscienza dei cittadini, nella legislazione regionale e nella prassi amministrativa locale, a condizione che appaia chiaramente la natura pubblica del servizio offerto.

Nel quinquennio trascorso dalla pubblicazione del documento della CEI il Parlamento non è però riuscito ad emanare una legislazione generale sulla scuola non statale che dia attuazione al dettato costituzionale, continuando così a rimanere in quella latitanza che già la Corte Costituzionale aveva stigmatizzato nel 1958. In altre parole, la domanda sociale si è scontrata con il conservatorismo della maggioranza delle forze politiche nazionali. Tuttavia qualcosa si è mosso. La DC ha presentato un articolato che si ispira ai principi del sistema integrato di servizio scolastico e il Movimento Popolare una proposta di legge di iniziativa popolare. Il vicesegretario del PSI, l'on. Martelli, ha rilanciato l'ipotesi di buono-studio; il PLI e il PSDI sembrano favorevoli al finanziamento della scuola libera dell'obbligo mediante il pagamento da parte dello stato degli insegnanti a parità di titoli.

I saggi contenuti nel quaderno seguono il dibattito dell'ultimo quinquennio. L'ottica del quaderno è «comparativa e di politica dell'educazione»: le problematiche della Scuola Cattolica sono affrontate nel quadro del confronto in atto sui modelli di sviluppo dell'educazione e sulle strategie formative di natura macrostrutturale a livello internazionale, europeo e nazionale. Il punto di partenza del volume è costituito dal commento al documento dei Vescovi; la prima e la seconda parte sono dedicate prevalentemente o alla prospettiva comparativa o all'ottica italiana; la conclusione evidenzia come le dinamiche sociali dell'autonomia e della solidarietà, che animano la costruzione del futuro post-industriale del nostro paese e che attraversano anche tutta la condizione giovanile, richiedono il riconoscimento effettivo della libertà di educazione. È un documento utile per vedere la posizione della Scuola cattolica in tale campo.

Associazione COSPES, *Un servizio di orientamento ai giovani — Ventennio COSPES (1968-1988)*, Roma 1988, pp. 108.

In occasione del ventennio di fondazione (1968-1988) l'Associazione COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale), pubblica un volumetto, che per i suoi contenuti supera gli aspetti celebrativi. Giacomo Lorenzini, Mario Viglietti e Severino De Pieri tracciano a grandi linee la storia dell'Associazione nel len-

to maturare del progetto sin dal 1938 — quando in seno all'incipiente Istituto Superiore di Filosofia dell'Ateneo Salesiano venne fondato l'Istituto di Psicologia Sperimentale — al 1968 — quando venne costituita come associazione — e allo sviluppo del successivo ventennio — quando si delinearono la Proposta Formativa, lo Statuto e il regolamento.

Luciano Cian presenta i principali ambiti operativi dei COSPES: l'orientamento scolastico-professionale dalle elementari all'università; l'assistenza e l'orientamento ai Centri di Formazione Professionale e ai lavoratori, giovani e adulti; la consulenza psicopedagogica per soggetti in età scolare con problemi di apprendimento, disadattamento, a rischio; la consulenza psicoclinica e vocazionale; incontri di psicoterapia breve o di sostegno e di chiarificazione; contributi specifici a corsi di formazione permanente e di animazione culturale; l'allestimento di biblioteche specializzate di scienze umane aperte anche alla consultazione esterna; l'osservatorio sul mondo delle professioni e del lavoro; attività di studio e di ricerca. Sono trentun Centri, promossi dal CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e dal CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane), distribuiti sul territorio nazionale in forma non del tutto adeguata fra Nord, Centro e Sud, come rileva Gesuino Monni (7 in Piemonte; 4 in Lombardia; 6 nel Veneto; 2 nel Friuli; 2 in Liguria; 1 in Emilia; 1 in Abruzzo; 2 nel Lazio; 1 in Campania; 1 in Puglia; 3 in Sicilia; 1 che ha sospeso momentaneamente l'attività in Sardegna). Oltre che alle istituzioni salesiane essi svolgono un servizio pluriprofessionale, ad opera di esperti nelle scienze dell'educazione, alle strutture pubbliche mediante convenzioni.

Durante il 1987 gli utenti dei COSPES raggiunsero la quota di 98.770, senza calcolare gli studenti di scuola elementare (Fonte: Indagine ISFOL/CISEM).

Laura Valente illustra il «Progetto COSPES di Orientamento», curato dall'Associazione e pubblicato sulla rivista «Scuola Viva» (anno XXIII, 2-3 febbraio 1987). Costituisce un primo abbozzo organico, e tuttavia ancora sperimentale, per la conduzione dell'orientamento nelle istituzioni formative italiane, dalla scuola alle strutture che preparano l'accesso e l'inserimento lavorativo. Dopo una breve presentazione dei principi ispiratori e del quadro di riferimento teorico, esso affronta la metodologia dell'orientamento e i ruoli e le responsabilità degli operatori di orientamento.

A cura, poi, di Giulia Calvino e di Giorgio Tonolo viene pubblicato l'elenco delle pubblicazioni della Associazione, dei Centri, dei Soci e dei Collaboratori COSPES (pp. 82-95). In appendice figura un estratto di un articolo di Caviglia Alberto «L'orientamento professionale nella tradizione e nell'opera di Don Bosco» («Salesianum» anno IX, 1947 n. 4, 552-576).